Il sociale messo in forma

Le infrastrutture come cose, processi e logiche della vita collettiva

a cura di

Vando Borghi e Emanuele Leonardi

ORTHOTES

Borghi e Leonardi

Il sociale messo in forma

ORTHOTES

ecologia politica

XX

collana diretta da

Gennaro Avallone – Maura Benegiamo – Emanuele Leonardi

Bengi Akbulut (Concordia University, Montréal) – Viviana Asara (Università di Ferrara) – Stefania Barca (Universitade de Santiago de Compostela) – Niccolò Bertuzzi (Università di Parma) – Vando Borghi (Università di Bologna) – Laura Centemeri (EHESS, Paris) – Giacomo D'Alisa (Centro de Estudos Sociais, Universidade de Coimbra) – Alice Dal Gobbo (Università di Trento) – Salvatore De Rosa (Lund University Centre for Sustainability Studies) – Lorenzo Feltrin (University of Birmingham) – Veronica Gago (Universidad de Buenos Aires) – Paola Imperatore (Università di Pisa) – Joan Martinez-Alier (ICTA, Barcelona / Premio Balzan 2020) – Jason Moore (Binghamton University, New York State) – Davide Olori (Università di Bologna) – Luigi Pellizzoni (Scuola Normale Superiore di Pisa) – Domenico Perrotta (Università di Bergamo) – Giorgio Pirina (Università Ca' Foscari, Venezia) – Ariel Salleh (University of Sidney / Nelson Mandela University) – Miriam Tola (Université de Lausanne)

Il sociale messo in forma

Le infrastrutture come cose, processi e logiche della vita collettiva

a cura di

Vando Borghi e Emanuele Leonardi

ORTHOTES

Nella collana *Ecologia politica* Orthotes Editrice pubblica esclusivamente testi scientifici valutati e approvati dal Comitato scientifico-editoriale. I volumi sono sottoposti a *peer review*.

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'Università di Bologna.

Tutti i diritti riservati
Copyright © 2024 Orthotes, Napoli-Salerno
ISBN 978-88-9314-424-7

Orthotes Editrice
www.orthotes.com

a Michele La Rosa,
per la sua passione culturale e civile,
per la sua generosità umana

III. Le infrastrutture al lavoro, il lavoro delle infrastrutture

Maria Rita Tagliaventi

Infrastrutture digitali ed esperienze liminali di lavoro

Introduzione

Questo capitolo analizza gli effetti dello sviluppo delle infrastrutture digitali sui processi di lavoro utilizzando la lente interpretativa della liminalità. La liminalità, intesa come transizione da uno stato passato noto a uno futuro del tutto o parzialmente ignoto, è stata associata a forme di lavoro temporaneo come il lavoro a domanda o a progetto. La diffusione delle infrastrutture digitali enfatizza il ricorso a modalità di lavoro precario e gli studi realizzati evidenziano interpretazioni ambivalenti nelle quali potenziali opportunità, come l'impulso all'imprenditorialità femminile, sono controbilanciate da crescenti precarietà e marginalizzazione. In particolare, le ricerche svolte rivelano come le risposte fornite dai lavoratori siano principalmente individuali, soprattutto in Paesi occidentali, mentre la costituzione di forme di "communitas" possa ridurre esclusione e isolamento.

Dopo un inquadramento del costrutto di liminalità, il capitolo esamina le forme di lavoro riconducibili a esperienze liminali. Sono poi approfondite le relazioni tra diffusione delle infrastrutture digitali del lavoro a progetto e domanda e imprenditorialità femminile, con particolare riferimento al "crowdwork". Nelle conclusioni sono evidenziate le complessità di queste interpretazioni, formulando indicazioni per approfondimenti futuri.

La liminalità

Originata negli studi antropologici di Arnold van Gennep (1960) e sviluppata successivamente dalla ricerca di Victor Turner (1967; 1969), la liminalità rappresenta un periodo di intenso sviluppo, di cambiamento di significati e di finalità, nel quale individui o collettivi-

tà passano da uno stato a un altro (Thomassen, 2015). L'essenza della liminalità è quella di una transizione e di una trasformazione, nelle quali si lascia una situazione nota per avviarsi verso una nuova situazione parzialmente o del tutto ignota (Tagliaventi, 2019). La liminalità è stata ricondotta da Turner e van Gennep a tre fasi fortemente interrelate, spesso sovrapposte e segnate da appositi riti e cerimonie: iniziazione e separazione, transizione e reincorporazione. Nella fase di iniziazione e separazione viene sancita l'uscita dell'individuo dallo stato o ruolo fino a quel momento detenuti e la cessazione delle norme, aspettative e privilegi a esso collegati: per esempio, termina di essere adolescente e quindi è allontanato dalla famiglia di appartenenza e sottratto alla protezione da questa fornita. La fase di transizione rappresenta la sospensione tra passato e futuro ed è stata efficacemente espressa da Turner (Turner, 1967, 37) come il trovarsi "tra e in mezzo" ("betwixt and between"). La sospensione è stata successivamente anche assimilata a una "zona grigia" o a una "zona crepuscolare" (Cunha *et al.*, 2010), a un "buco nero" e a un "incubo" (Kornberger *et al.* 2011). La fase di incorporazione indica infine la reintroduzione nella società con "un nuovo e relativamente stabile stato nel quale obblighi e norme differiscono da quelli dello stato iniziale" (Thomassen, 2015, 881, trad. it.)

Nella formulazione originaria incentrata sulle civiltà rurali e tribali, a forte connotazione collettivistica, alcune caratteristiche salienti attengono alla liminalità (Tagliaventi, Cutolo, 2020): un cambiamento dello spazio occupato e un diverso ritmo del tempo rispetto a quelli usuali, note rispettivamente come "spacelessness" e "timelessness" (Küpers, 2010; Vesala, Tuomivaara, 2018); la cessazione di regole, norme e procedure precedenti e l'adozione di nuove pratiche e consuetudini, denominata anche "anti-struttura", sotto l'influenza di specifici ruoli come il "maestro di cerimonie" o "regolatore assoluto", che regola la transizione, e il suo antagonista, l'"imbroglione", che cerca di sovvertire l'ordine provvisorio governante la transizione ("trickster": Szakolczai, 2009; Küpers, 2010). La costruzione di una comunità ("communitas"), fondata su empatia, condivisione e aiuto tra pari che affrontano una stessa transizione, attiene alle esperienze di liminalità dei membri delle tribù Ndembu in Zambia e Swazi in Mozambico (Turner, 1967; Turner, Abrahams, Harris, 2017). Un ulteriore aspetto fondamentale della liminalità è il processo di trasformazione dell'identità dell'individuo da quello che era a quello che diverrà. Nelle parole di Turner (1969, 95, trad. it.):

> Gli attributi della liminalità o delle persone liminali ("gente alla soglia") sono necessariamente ambigue, perché questa condizione e queste persone eludono o scivolano attraverso le maglie di classificazioni che normalmente localizzano stati e posizioni in una cultura. Le entità liminali non sono né qui né lì; sono tra e in mezzo alle posizioni assegnate e disposte da leggi, abitudini e convenzioni.

La persona è quindi "al contempo non più classificata e non ancora classificata" (Turner, 1967, 95-96, trad. it.). Contributi più recenti (Johnsen, Sørensen, 2015; Ibarra, Obodaru, 2016) hanno distinto tra le possibilità, entrambe attuabili in liminalità, di intraprendere un creativo "gioco di identità", nel quale immaginare e sperimentare possibili visioni innovative di sé per il futuro, e di compiere un più tradizionale "lavoro di identità", durante il quale le persone formano, riparano, mantengono o rivisitano identità già detenute (Brown, 2019; Tagliaventi, Cutolo, 2020).

Liminalità e processi di lavoro

La liminalità è, dopo le formulazioni iniziali prettamente antropologiche, assunta a "prisma attraverso il quale comprendere le trasformazioni del mondo contemporaneo" (Horvath, Thomassen, Wydra, 2015, 1, trad. it.). Negli studi organizzativi, la liminalità è stata associata a varie modalità di lavoro, da quello dei consulenti, che prestano i loro servizi in aziende clienti diverse per tempi delimitati (Czarniawska, Mazza, 2003) a quello dei cosiddetti "lavoratori della conoscenza"("knowledge workers"), liberi professionisti che coordinano, o partecipano a parti cospicue di, progetti (Borg, Söderlund, 2013), dai manager che gestiscono relazioni inter-organizzative, collocandosi quindi ai confini tra più organizzazioni (Ellis, Ybema, 2010), ad addetti alla costituzione e gestione di comunità di scambio di conoscenza, in aggiunta allo svolgimento dei compiti ordinari, all'interno di singole imprese (Swan, Scarbrough, Ziebro, 2016).

In particolare, il lavoro temporaneo e precario, inteso come "incerto, imprevedibile e rischioso dal punto di vista del lavoratore" (Kalleberg, 2009, 2, trad. it.), è un contesto di elezione per la liminalità (Garsten, 1999). I lavoratori di questo tipo possono sperimentare le conseguenze più deleterie della liminalità, come lo stress legato alla difficoltà di non riuscire a pianificare il futuro e alla necessità di cam-

biare continuamente interlocutori al variare del contesto organizzativo e il senso di non appartenere davvero a nessuna organizzazione (Swan, Scarbrough, Ziebro, 2016; Daniel, Ellis-Chadwick, 2016). In alcuni casi, soprattutto i lavoratori della conoscenza possono però trarre occasione di sviluppo delle proprie competenze e porre le basi per un apprendimento continuo attraverso l'esposizione a stimoli sempre diversi (Borg, Söderlund, 2015).

Quasi paradossalmente, in queste occupazioni la liminalità, che rappresenta intrinsecamente un processo di trasformazione, diventa una serie di esperienze in successione senza che il cambiamento conduca a un nuovo stato o ruolo diverso dal precedente e possa trasformarsi in una condizione più stabile (Johnsen, Sørensen, 2015). Il susseguirsi di esperienze liminali, come possono essere i contratti di lavoro temporaneo, dà vita a una liminalità permanente o "istituzionalizzata", come articolato da Szakolczai (2000, 220, trad. it.): "La liminalità diventa una condizione permanente quando una delle fasi della sequenza [separazione, transizione, incorporazione] […] diventa congelata, come se un film si fosse fermato a un particolare fotogramma." Il lavoratore temporaneo diventa così "congelato" nella sua condizione di continua migrazione da contratto a contratto, da contesto a contesto, senza riuscire a trasformare il suo lavoro in uno stato o ruolo differente, come per esempio un rapporto a tempo indeterminato con una specifica organizzazione.

La capacità di gestire una liminalità permanente senza cedere alle sue implicazioni deleterie, come l'incertezza e il senso di marginalizzazione, richiede, secondo alcuni studi, lo sviluppo di una competenza precipua da parte del lavoratore, cioè quella di riuscire ad adattarsi a contesti eterogenei nel tempo, per la quale si sono coniate espressioni come competenza liminale (Borg, Söderlund, 2015) o "muscolo liminale" (Ibarra, Obodaru, 2016).

Infrastrutture digitali ed esperienze liminali di lavoro

> Le infrastrutture sono le arterie del nostro mondo contemporaneo: strade, ferrovie, aeroporti, porti, oleodotti, cavi per fibre ottiche, dati e centri logistici. Costruiti sopra e sotto la terra, connettono, veicolano e, a volte, ostacolano il movimento di persone, merci e risorse che popolano il pianeta. Le infrastrutture possono anche essere immateriali: software, flussi di data, il capitale e i sistemi che li organizzano (Knox, Gambino, 2023, 1, trad. it.)

Larkin (2013) ha sottolineato la natura di rete e di sistema delle infrastrutture. In quanto capaci di agevolare lo scambio di beni, idee e persone al di là dei confini spaziali, esse si differenziano dalle tecnologie in quanto sono oggetti che creano le premesse sulle quali altri oggetti operano, dando così origine a sistemi. Lo stesso Autore (ibidem, 339, trad. it.) ha affermato come, in una società nella quale la produzione è per lo più esternalizzata e il valore è prodotto virtualmente, infrastrutture emergenti di grande interesse divengano le piattaforme digitali: "In questa società, la produzione è stata esternalizzata, il valore è prodotto virtualmente, le infrastrutture risiedono in protocolli di computer e le forme di estrazione sono ingegnerizzate in piattaforme di social media come Facebook e Google". Lo sviluppo delle infrastrutture digitali, le piattaforme in primis, rafforza opportunità di carriera "porose", con confini fluidi, ulteriormente connotando le esperienze di lavoro come liminali (Nambisan, 2017).

Un primo effetto delle infrastrutture digitali che viene analizzato in questo capitolo consiste nella promozione del lavoro a progetto o a domanda, assimilabile a una molteplicità di transazioni tra clienti, organizzazioni e contesti diversi e quindi a esperienze liminali (Howcroft, Bergvall-Kåreborn, 2018; Elbanna, Idowu, 2022), in misura così consistente da generare espressioni come "gig economy" e "platform economy". Questo tipo di lavoro, riconosciuto per sua natura come precario, si esplicita nell'erogazione di prodotti o servizi con vincoli fisici di co-localizzazione tra produttore e utente, come è nel caso di Uber o Deliveroo, oppure completamente dematerializzati e gestibili online, come per il "crowdwork" relativo a disegno grafico e di interfacce web, ricerche di mercato e test di software, che si avvale di piattaforme come Freelancer.com, Upwork e Fiverr. Pur nelle diverse configurazioni, il lavoro svolto attraverso le piattaforme digitali poggia principalmente su transazioni tra cliente e lavoratore che hanno contenuti e tempistiche circoscritti e definiti. La relazione tra operatore e organizzazione committente è destinata pertanto a essere temporanea e a esaurirsi con il completamento della prestazione da parte del lavoratore.

La retorica organizzativa sul lavoratore contemporaneo sostiene una visione di "individuo adattivo" capace di operare con confini sempre più sfumati tra organizzazioni e persone (Ashforth, Harrison, Corley, 2008, 352). In maniera simile, il più ampio dibattito neoliberale sul lavoratore moderno lo vede come qualcuno necessariamente

in grado di "continuamente reingegnerizzarsi, reinventarsi" (Sennet, 2006, 44, trad. it.) e che deve dimostrare autonomia creativa e inventiva (Wright, 2009). La capacità di convivere con condizioni di lavoro mutevoli e di base precarie è così ricondotta alla disponibilità del lavoratore a sapersi adattare, modificando relazioni e competenze a seconda delle richieste del mercato. In una prospettiva critica di stampo marxista, vari studi hanno espresso preoccupazione per la precarietà del lavoro che si avvale delle piattaforme digitali, evidenziando sia una riduzione dei compensi dovuta a meccanismi di competizione esasperata tra operatori per aggiudicarsi un incarico sia a un controllo soffocante esercitato sui lavoratori relativamente alle loro attività puntuali e alla loro gestione del tempo (Graham, Hjorth, Lehdonvirta, 2017; Scholz, 2017; Wood *et al.*, 2019).

Studi empirici su come gli individui interpretino e reagiscano al lavoro creato dalle piattaforme digitali alla luce del costrutto di liminalità consentono di enucleare una diversa prospettiva sull'agenzia esercitata dai lavoratori. In una ricerca svolta su consulenti di pubbliche relazioni, Reed e Thomas (2021) mostrano come i professionisti gestiscano la loro condizione di liminalità permanente, sempre al crocevia di diversi clienti e organizzazioni, come uno stato di continuo divenire, alimentando un'identità di "lavoratori liminali". Essere liminali diventa proprio l'essenza della loro condizione di lavoratori che passano da un contesto all'altro: i valori sui quali poggia la loro identità sono quelli dell'essere costantemente situati "tra e in mezzo" ad altri e di riformulare costantemente il sé per riuscire a costruire relazioni con gli altri. Come affermano gli Autori (227, trad. it.):

> I professionisti si presentano come necessitanti di mantenere sempre la propria identità sulla soglia, senza mai davvero "fissare" sé stessi, ma rimanendo invece indeterminati e alterando sempre chi essi sono in funzione delle diverse relazioni che hanno bisogno di essere forgiate e sviluppate per essere un professionista di successo per le aziende.

L'identità di liminare in perenne transizione, in quanto lavoratore che gestisce una molteplicità di rapporti con interlocutori diversi nel tempo, rappresenta un tipo di "identity work" individuale per il quale mancano evidenze di supporto da parte di una comunità di pari e che non appare provvisto di un orientamento istituzionale. È interessante

rilevare come la costruzione di un'identità che abbracci la mutevolezza come sua caratteristica fondante sia proprio proposto come un caso particolare di "identity work" finalizzato alla realizzazione di un senso di sé positivo (Brown, 2019) che emerge dall'applicazione della liminalità a modalità di lavoro indotte dalle piattaforme digitali.

Un'esperienza di liminalità indotta dal lavoro legato alle infrastrutture digitali che offre invece una prospettiva più corale, in linea con la formulazione originaria di liminalità, e specificamente di "communitas", di van Gennep e Turner, riguarda i "macrotask crowdworkers" nigeriani analizzati da Elbanna e Idowu (2022). Un tratto rilevante di questa ricerca è quello di illustrare come la precarietà di lavori a progetto o a domanda attraverso piattaforma digitale sia interpretata e agita in una cultura diversa da quella occidentale. I "crowdworker" in questo contesto intraprendono un viaggio liminale che li porta a trasformare il loro lavoro da una condizione inizialmente insicura e fonte di ansietà a una forma di occupazione stabile e culturalmente accettata. Questa transizione, che è marcata dalle tre fasi di iniziazione e separazione, passaggio e incorporazione proprie della liminalità, è ancorata nella riproduzione di pratiche socialmente legittimate. I lavoratori, per esempio, operano su più piattaforme e con più profili per consolidare un'immagine di professionista di successo con un volume di affari crescente, aprono uffici in spazi condivisi per comunicare la stabilità delle loro attività, espandono le proprie competenze sviluppando la capacità di scrivere progetti, e non solo di svolgerne singole parti, fungono da imprenditori aggiudicandosi incarichi che poi subappaltano a colleghi più giovani e meno esperti e formano comunità, avvalendosi dei canali sociali di comunicazione. Tutte queste pratiche, che nella società nigeriana corrispondono alla rappresentazione di un lavoro stabile, fanno sì che il lavoro precario venga vissuto, nella percezione dei lavoratori, come un lavoro consolidato. La liminalità diventa così un'esperienza permanente nella quale l'incertezza legata alla difficoltà di pianificare i contratti futuri è compensata dalle opportunità di apprendimento e sviluppo di competenze che la diversificazione delle interazioni con clienti e colleghi comporta (Szakolczai, 2000; Ibarra, Obodaru, 2016). L'ambiguità delle relazioni che sottintende il lavoro a progetto e a domanda dovuta alla variabilità delle situazioni affrontate viene così interpretata come un fattore distintivo che non assume una valenza negativa: in analogia con quanto osservato a proposito dell'identità di liminale dei professionisti di relazioni pubbliche

da Reed e Thomas (2021), l'incertezza appare come un elemento imprescindibile del lavoro veicolato dalle piattaforme digitali che trova riscontro positivo in una dimensione collettiva.

Oltre agli effetti dello sviluppo delle infrastrutture digitali sui processi di lavoro, la relazione con la realizzazione di idee imprenditoriali, in particolare per le donne, è dibattuta. Due visioni contrastanti emergono a questo riguardo. Negli studi di matrice manageriale, la disponibilità di piattaforme digitali di utilizzo sempre più facile, con costi sempre più accessibili e in grado di raggiungere un ampio numero di utenti in modo interattivo influenza la natura dei processi imprenditoriali, ampliando i confini spaziali e temporali delle attività e delle relazioni necessarie per l'attuazione di nuove idee (Autio *et al.,* 2018; Rippa, Secundo, 2019; Nambisan, Wright, Feldman, 2019). In questa prospettiva, l'imprenditorialità digitale è stata riconosciuta come "grande livella" (Martinez-Dy, Martin, Marlow, 2018; Kelly, McAdam, 2022b) che induce una "democratizzazione" dell'imprenditorialità in quanto consente di entrare in contatto con idee, risorse e clienti potenziali senza limiti di spazio e di tempo (Pergelova *et al.*, 2019; Ughetto *et al.*, 2019).

Alcuni studi hanno esplorato queste possibilità nel contesto dell'imprenditorialità femminile applicando il costrutto di liminalità. La letteratura sull'imprenditorialità ha evidenziato le differenze di genere che sfavoriscono le iniziative imprenditoriali femminili rispetto a quelle maschili. Il ruolo primario nel determinare differenze di genere nell'avvio e successo di iniziative imprenditoriali è attribuibile all'ecosistema nel quale esse sono implementate (Brush, De Bruin, Welter, 2009; De Vita, 2023). In particolare, i fattori rilevanti dell'ecosistema che influenzano la capacità di attuare iniziative imprenditoriali sono riconducibili a una cultura che valorizzi la generazione di nuove idee, politiche e leadership orientate al sostegno di nuove imprese, la disponibilità di finanziamenti, la qualità delle risorse umane e un diffuso supporto istituzionale (Isenberg, 2010; Neumeyer *et al.*, 2019). Le donne che desiderano diventare imprenditrici utilizzando le opportunità offerte dalle infrastrutture digitali sembrano affrontare un percorso che riflette le fasi di un'esperienza liminale (Kelly, McAdam, 2022a; 2022b): la prima fase di separazione è riconducibile all'abbandono dell'occupazione precedente, mentre la fase di transizione è imperniata sull'identità. Prima le aspiranti imprenditrici, di fronte a un'identità legata a un'occupazione che non sentono più propria,

"giocano" con possibili identità future ("identity play"): interpretano le infrastrutture digitali come abilitanti un senso di sé diverso e più positivo, nel quale un ventaglio di opportunità viene offerto senza vincoli di spazio e tempo, rivitalizzando un ruolo agentico femminile nel progettare il lavoro che sembra non più risentire di differenze di genere. In questo stadio, le donne sperimentano creatività nel pensare a sé stesse proiettate nel futuro in modo originale. Successivamente, emerge un più circostanziato e cauto "identity work": di fronte a ostilità incontrate nell'ambiente virtuale, nel quale forme di bullismo non sanzionato legalmente sono praticate (Duffy, Hund, 2019) e ove si afferma la consapevolezza di doversi preservare autonomamente da sopraffazione e violenza, le imprenditrici analizzate da Kelly e McAdam cercano di forgiare un'identità di sé resistente a discriminazioni di genere, attivando una retorica che le dipinge come esperte impegnate in un processo di apprendimento continuo, attente nel definire quelle distinzioni tra lavoro e vita personale che possono essere annullate nel lavoro online, in parziale contrasto con la libertà ricercata nel precedente gioco di identità, e impegnate in comunità online improntate alla solidarietà e al mutuo supporto che sono alla base della "communitas" turneriana. Nella terza fase, quella dell'incorporazione, le donne analizzate, grazie al lavoro sull'identità realizzato nella fase di transizione, lasciando alle spalle la concezione di sé socialmente accettata come lavoratrici dipendenti che le aveva caratterizzate, e abbracciando la nuova identità di imprenditrici, lanciano le loro iniziative, sancendo così la loro aderenza a una nuova professione. È qui che si dedicano pienamente alla realizzazione dei progetti digitali, ne sviluppano i modelli di business e cercano di procurarsi le risorse finanziarie necessarie. Riguardo a quest'ultimo punto, va sottolineato come le donne risultino essere penalizzate nell'accesso ai finanziamenti (Bigelow *et al*., 2014) e intraprendano strade alternative proprio attraverso le infrastrutture digitali. Il crowdfunding, per esempio, sembra privilegiare l'avviamento di attività imprenditoriali femminili rispetto a quelle maschili (Johnson, Stevenson, Letwin, 2018). Le donne sono infatti più attive su queste piattaforme e sono percepite dai piccoli finanziatori come più affidabili delle controparti maschili.

Nonostante in questi studi vi sia il riconoscimento delle contraddizioni che sottintendono il viaggio liminale intrapreso dalle imprenditrici nel contesto delle infrastrutture digitali, emergente soprattutto nella fase di transizione nella quale l'originale gioco con le possibili identità

future lascia il posto a un più realistico lavoro di "riparazione" di identità esistenti, essi pongono in rilievo il contributo emancipatorio offerto dalle infrastrutture digitali (Pergelova *et al.*, 2019; Kamberidou, 2020).

Va però ricordato come sia presente in letteratura un'altra posizione invece fortemente critica nei confronti delle maggiori opportunità dischiuse al lavoro femminile dalle infrastrutture digitali, conosciuto come cyberfemminismo critico (Hurley, 2019; Heizmann, Liu, 2020). In questo filone di studi, regimi capitalisti neoliberali a forte impronta di genere attuano una crescente colonizzazione, riproducendo logiche di dominanza patriarcali forse più sfuggenti, di quegli spazi digitali nei quali le donne lottano per esprimere i propri sé desiderati nella sfera del lavoro ("desired work selves": Banet-Weiser, 2018; Bertolotti, Tagliaventi, Dosi, 2022).

Conclusioni

La diffusione delle infrastrutture digitali rende disponibili opportunità di lavoro che hanno caratteristiche transitorie, svolgendosi per lo più a progetto o a domanda, che possono trarre beneficio da una loro interpretazione alla luce del concetto di liminalità.

Gli studi organizzativi sul lavoro veicolato dalle piattaforme digitali conferma una tendenza alla transitorietà dell'occupazione che diventa una forma di liminalità permanente (Ibarra, Obodaru, 2016; Frick *et al.*, 2020). Gli incarichi si susseguono o sono svolti in parallelo presso clienti e organizzazioni diverse, con limitate opportunità di stabilire relazioni durevoli e di sviluppare attitudini come l'identificazione organizzativa (Petriglieri, Ashford, Wrzesniewski, 2019). Di fronte al concatenarsi di esperienze di lavoro transitorie, la risposta evidenziata dai lavoratori occidentali è principalmente individuale e corrisponde all'attuazione di pratiche e a un lavoro sull'identità che sembrano permettere all'individuo di evolvere attenuando le conseguenze negative della liminalità, come l'incertezza e lo stress (Garsten, 1999). Gli individui forgiano un proprio "ambiente di contenimento" ("holding environment") nel quale cercano di minimizzare l'impatto sfavorevole di un lavoro mutevole e instabile e costruire un senso positivo di sé (Brown, 2019; Petriglieri, Ashford, Wrzesniewski, 2019).

È interessante rilevare che, laddove le esperienze liminali abbracciano invece una dimensione più corale, come nella ricerca sui "macrotask crowdworkers" nigeriani (Elbanna, Idowu, 2022), e pertanto

prossima alla formulazione originale dei passaggi dall'adolescenza all'età adulta che Turner descrisse (Turner, Abrahams, Harris, 2017), la transitorietà occupazionale può non implicare un senso di precarietà dell'esistenza ed essere invece interpretata come una condizione in linea con norme e tradizioni socio-culturali.

Negli studi esaminati in questo capitolo, di matrice prevalentemente organizzativa, l'accettazione di un livello di ambiguità pare contraddistinguere il lavoro legato alle infrastrutture digitali: che si tratti della consapevolezza della difficoltà di definire il quadro di relazioni con interlocutori eterogenei e variabili o che il lavoro sull'identità conduca all'internalizzazione di un senso di sé come lavoratore costantemente "tra e in mezzo" (il turneriano "betwixt and between") differenti clienti, colleghi e organizzazioni, operare attraverso e grazie alle infrastrutture digitali implica una rinuncia alla chiarezza e un'adesione quasi esistenziale all'indeterminatezza che rappresenta una forma contemporanea di liminalità permanente.

L'evoluzione inarrestabile delle infrastrutture digitali viene affrontata comunque dalla letteratura con posizioni antitetiche. Da un lato sono proposti i benefici che lo sviluppo delle piattaforme può apportare alla proattività del lavoratore, specialmente in termini di opportunità imprenditoriali accessibili alle donne, seppure sottolineandone il difficile percorso di attuazione in un contesto dominato da logiche patriarcali (De Vita, 2023; Kelly, McAdams, 2022a; 2022b). Dall'altro, sono evidenziate modalità di sopraffazione e sfruttamento del lavoratore dovute alla riproduzione, più sottile e sfuggente, di forme di marginalizzazione e alla mancanza di tutele (Delfanti, 2021; Delfanti, Frey, 2021). In questa prospettiva, si paventa non tanto una sostituzione dell'uomo da parte della macchina, ma un utilizzo dell'operatore come mero strumento di continuo apprendimento e miglioramento della macchina.

Per concludere la trattazione, la convergenza tra infrastrutture digitali e liminalità utile per analizzare i processi di lavoro contemporaneo merita qualche riflessione aggiuntiva che si arricchisca di contributi sulle infrastrutture in ambito antropologico e sociologico. Alcune peculiarità delle infrastrutture di per sé, infatti, rendono particolarmente saliente il ricorso alla lente interpretativa della liminalità. Una prima caratteristica è il rapporto con il tempo e lo spazio. Se, da un lato, le infrastrutture sono ricondotte alla compressione spazio-temporale (Starosielski, 2015; Knox, Gambino, 2023), quindi alla possibilità di

gestire flussi e transazioni in tempo reale, "qui e adesso", secondo una visione di connettività ininterrotta, dall'altro esse sono state analizzate come processi aperti, contraddistinti da temporalità multiple, prospettive future incerte e la costante possibilità di fallimento e deterioramento (Gupta, 2018). Il tempo delle infrastrutture è plastico, non lineare: nonostante il mito delle infrastrutture come simboli di sviluppo e istanze concrete di visioni del futuro, esse non partono da un progetto iniziale per terminare con un'opera compiuta che marchi un progresso in un tempo preciso, ma sono punteggiate di sospensioni e da temporalità disgiuntive (Appel, 2023; Harvey, 2023). Le opere materiali come strade, oleodotti e aeroporti conoscono stasi, blocchi e deperimenti dei materiali per mancanza di risorse, variazioni di requisiti richiesti, avvio di procedimenti legali, che ne compromettono la funzionalità, così come le infrastrutture digitali sono continuamente esposte a modifiche e obsolescenza che ne variano o terminano l'uso. Secondo Gupta (2018, 64), la temporalità di un'infrastruttura è allocroismo: essa è punteggiata da sospensioni che generano un senso di indeterminatezza. Il tempo diventa ambiguo, privo di una cronologia identificabile e narrabile secondo i criteri attesi dalla gestione ingegneristica di un progetto: prevale l'"inbetweenness", cioè l'"essere in mezzo", propria della percezione di liminalità. Il tempo delle infrastrutture non sembra pertanto compresso e ben situato, ma anzi complesso e mutevole (Harvey, 2023): le infrastrutture alimentano la "timelessness", favorendo un senso di continua transizione.

Le cerimonie sono poi parte dell'implementazione di infrastrutture in modalità che, pur distinguendosi da quelle sequenziali di iniziazione e separazione, transizione e reincorporazione descritte per le esperienze liminali, rafforzano la natura aperta di questi processi e la loro affinità con la liminalità. Alle cerimonie tradizionali che segnano l'inizio e la fine dei lavori si aggiungono cerimonie come rituali pubblici mirati a segnalare la rilevanza delle opere intraprese per la visione futura di un Paese e l'atteso contributo al suo sviluppo economico (Anand *et al.*, 2018; Schwenkel, 2018). Harvey (2018) ha evidenziato la valenza pubblica di cerimonie che spesso offuscano o delegittimano gli interessi e le preoccupazioni delle comunità locali, mentre Schwenkel (2018) ha sottolineato la multifunzionalità delle cerimonie legate alle infrastrutture, come celebrare il raggiungimento di traguardi intermedi, il superamento di ostacoli e la ripresa dei lavori, oppure la dismissione di impianti obsoleti. La pervasività e varietà

delle cerimonie nei processi di implementazione delle infrastrutture ne sottolineano il carattere di continua transizione, quindi ancora una volta il loro carattere liminale. Le infrastrutture sono, nel loro continuo divenire, una "zona grigia": non solo generano quindi condizioni di lavoro liminale, come analizzato in questo capitolo, ma sono esse stesse, per natura, liminali.

Infine, un altro elemento in comune tra la letteratura sulle infrastrutture e quella sulla liminalità riguarda il ruolo della "communitas". Studi etnografici hanno fornito evidenza di movimenti collettivi spontanei volti a tutelare i soggetti che sono impattati, ma non sostanzialmente coinvolti, dai processi di realizzazione delle infrastrutture. Squatter, attivisti, lavoratori di cantieri e migranti possono reagire alle logiche di accentramento, ed esclusione, delle decisioni relative alle infrastrutture attraverso principi alternativi di condivisione, partecipazione e cura (Puig de la Bellacasa, 2017). Questi movimenti sono presenti anche nell'ambito delle infrastrutture digitali, come per esempio le forme di cooperazione tra operatori nello sviluppo di software aperti e gratuiti (Kelty, 2008). Si può pensare che proprio la capacità degli individui di sviluppare una "communitas" possa rappresentare una reazione alle dinamiche di esclusione ed estrazione che sono riportate come dominanti nelle infrastrutture digitali (Delfanti, 2021) e affermare una prospettiva agentica del lavoratore che vada oltre quella riconfigurazione dell'identità e delle pratiche a livello individuale che abbiamo visto connotare le esperienze soprattutto nei Paesi occidentali.

Bibliografia

Appel, H. – Anand, N. – Gupta, A. (2018), *Introduction: Temporality, Politics, and the Promise of Infrastructure*, in Anand, N. – Gupta, A. – Appel, H. (eds.), *The Promise of Infrastructure*, Duke University Press, Durham, pp. 1-38.

Appel, H. (2018), *Infrastructural Time*, in Anand, N. – Gupta, A. – Appel, H. (eds.), *The Promise of Infrastructure*, cit., pp. 41-61.

Ashforth, B.E. – Harrison, S.H. – Corley, K.G. (2008), *Identification in Organizations: An Examination of Four Fundamental Questions*, «Journal of management» 34(3): 325-374, doi: 10.1177/0149206308316059.

Autio, E. – Nambisan, S. – Thomas, L.D. – Wright, M. (2018), *Digital Affordances, Spatial Affordances, and the Genesis of Entrepreneurial Ecosystems*, «Strategic Entrepreneurship Journal» 12(1): 72-95, doi: 10.1002/sej.1266.

Banet-Weiser, S. – Gill, R. – Rottenberg, C. (2020), *Postfeminism, Popular Feminism and Neoliberal Feminism? Sarah Banet-Weiser, Rosalind Gill and Catherine Rottenberg in Conversation*, «Feminist Theory» 21(1): 3-24, doi: 10.1177/1464700119842555.

Bertolotti, F. – Tagliaventi, M.R. – Dosi, C. (2022), *From Lone Wolves to Members of the Pack: Exploring Interpersonal Identity Work Within Identity Workspaces*, «Journal of Organizational Behavior» 43(4): 620-642, doi: 10.1002/job.2589.

Bigelow, L. – Lundmark, L. – McLean Parks, J. – Wuebker, R. (2014), *Skirting the Issues: Experimental Evidence of Gender Bias in IPO Prospectus Evaluations*, «Journal of Management» 40(6): 1732-1759, doi: 10.1177/0149206312441624.

Borg, E. – Söderlund, J. (2013), *Moving In, Moving On: Liminality Practices in Project-Based Work*, «Employee Relations» 36(2): 182-197, doi: 10.1108/ER-11-2012-0081.

— (2015), *Liminality Competence: An Interpretative Study of Mobile Project Workers' Conception of Liminality at Work*, «Management Learning» 46(3): 260-279, doi: 10.1177/1350507613516247.

Brown, A.D. (2019), *Identities in Organization Studies*, «Organization Studies» 40(1): 7-22, doi: 10. 1177/0170840618765014.

Brush, C.G. – De Bruin, A. – Welter, F. (2009), *A Gender-Aware Framework for Women's Entrepreneurship*, «International Journal of Gender and entrepreneurship» 1(1): 8-24, doi: 10.1108/17566260910942318.

Cunha, M.P. – Guimarães-Costa, N. – Rego, A. – Clegg, S.R. (2010), *Leading and Following (Un)ethically in Limen*, «Journal of Business Ethics» 97(2): 189-206, doi: 10.1007/s10551-010-0504-3.

Czarniawska, B. – Mazza, C. (2003), *Consulting as a Liminal Space*, «Human relations» 56(3): 267-290, doi: 10.1177/0018726703056003612.

Daniel, E. – Ellis-Chadwick, F. (2016), *Entrepreneurship and Liminality: The Case of Self-Storage Based Businesses*, «International Journal of Entrepreneurial Behavior & Research» 22(3): 436-457, doi: 10.1108/IJEBR-01-2015-0015.

De Vita, L. (2023), *Digital Technologies and Female-Led Small and Medium-Sized Enterprises: A Possible New Growth Area*, in Carbonara, E. – Tagliaventi, M.R. (eds.), *SMEs in the Digital Era. Opportunities and Challenges of the Digital Single Market*, Elgar, Cheltenham, pp. 45-64.

Delfanti, A. (2021), *The Warehouse. Workers and Robots at Amazon*, Pluto Books, New York.

Delfanti, A. – Frey, B. (2021), *Humanly Extended Automation or the Future of Work Seen Through Amazon Patents*, «Science, Technology, & Human Values» 46(3): 655-682, doi: 10.1177/0162243920943665.

Duffy, B.E. – Hund, E. (2019), *Gendered Visibility on Social Media: Navigating Instagram's Authenticity Bind*, «International Journal of Communication» 13(20): 4983-5002, doi: 1932–8036/20190005.

Elbanna, A. – Idowu, A. (2022), *Crowdwork, Digital Liminality and the Enactment of Culturally Recognised Alternatives to Western Precarity: Beyond Epistemological Terra Nullius*, «European Journal of Information Systems» 31(1), 128-144, doi: 10.1080/0960085X.2021.1981779.

Ellis, N. – Ybema, S. (2010), *Marketing Identities: Shifting Circles of Identification in Inter-Organizational Relationships*, «Organization studies» 31(3): 279-305, doi: 10.1177/0170840609357397.

Frick, J.E. – Fremont, V.H.J. – Åge, L.J. – Osarenkhoe, A. (2019), *Digitalization Efforts in Liminal Space. Inter-Organizational Challenges*, «Journal of business & industrial marketing» 35(1): 150-158, doi: 10.1108/JBIM-12-2018-0392.

Garsten, C. (1999), *Betwixt and Between: Temporary Employees as Liminal Subjects in Flexible Organizations*, «Organization studies» 20(4): 601-617, doi: 10.1177/0170840699204004,

Graham, M. – Hjorth, I. – Lehdonvirta, V. (2017), *Digital Labour and Development: Impacts of Global Digital Labour Platforms and the Gig Economy on Worker Livelihoods*, «European Review of Labour» 23(2): 135-162, doi: 10.1177/1024258916687250.

Gupta, A. (2018), *The Future in Ruins: Thoughts on the Temporality of Infrastructure*, in Anand, N. – Gupta, A. – Appel, H. (cur.), *The Promise of Infrastructure*, Duke University Press, Durham, pp. 62-79.

Harvey, P. (2018), in Anand, N. – Gupta, A. – Appel, H. (cur.), *The Promise of Infrastructure*, cit., pp. 80-101.

Heizmann, H. – Liu, H. (2020), *"Bloody Wonder Woman!": Identity Performances of Elite Women Entrepreneurs on Instagram*, «Human Relations» 1-30(3): 411-440, doi: 10.1177/0018726720979034.

Howcroft, D. – Bergvall-Kåreborn, B. (2019), *A Typology of Crowdwork Platforms*, «Work, Employment and Society» 33(1): 21-38, doi: 10.1177/0950017018760136.

Hurley, Z. (2019), *Imagined Affordances of Instagram and the Fantastical Authenticity of Female Gulf-Arab Social Media Influencers*, «Social Media and Society» 5(1): 1-16, doi: 10.1177/2056305118819241.

Ibarra, H. – Obodaru, O. (2016), *Betwixt and Between Identities: Liminal Experience in Contemporary Careers*, «Research in Organizational Behavior» 36: 47-64, doi: 10.1016/j.riob.2016.11.003.

Isenber, D. (2010), *The Big Idea: How to Start an Entrepreneurial Revolution*, «Harvard Business Review» 88(6): 40-50. doi:00178012.

Kalleberg, A.L. (2009), *Precarious Work, Insecure Workers: Employment Relations in Transition*, «American Sociological Review» 74: 1-22, doi: 10.1177/000312240907400101.

Kamberidou, I. (2020), *"Distinguished" Women Entrepreneurs in the Digital Economy and the Multitasking Whirlpool*, «Journal of Innovation and Entrepreneurship» 9(1): 1-26, doi: 10.1186/s13731-020-0114-y.

Kelly, G. – McAdam, M. (2022a), *Scaffolding Liminality: The Lived Experience of Women Entrepreneurs in Digital Spaces*, «Technovation» 118: 1-10, doi: 102537.

— (2022b), *Women Entrepreneurs Negotiating Identities in Liminal Digital Spaces*, «Entrepreneurship Theory and Practice» doi: 10422587221115363.

Kelty, C.M. (2008), *Two Bits: The Cultural Significance of Free Software*, Duke University Press, Durham.

Knox, H. – Gambino, E. (2023), *Infrastructure*, in Stein, F. (cur.), *Cambridge Encyclopedia of Anthropology*, doi: http://doi.org/10.29164/23.

Kornberger, M. – Justesen, L. – Mouritsen, J. (2011), *"When You Make Manager, We Put a Big Mountain in Front of You": An Ethnography of Managers in a Big 4 Accounting Firm*, «Accounting, Organizations and Society» 36(8): 514-533, doi: 10.1016/j.aos.2011.07.007.

Küpers, W. (2011), *Dancing on the Limen. Embodied and Creative Inter-Places as Thresholds of Be (com) ing: Phenomenological Perspectives on Liminality and Transitional Spaces in Organisation and Leadership*, «Tamara: Journal for Critical Organization Inquiry» 9(3-4). ISSN 1532-5555.

Johnsen, C.G. – Sørensen, B.M. (2015), *"It's Capitalism on Coke!": From Temporary to Permanent Liminality in Organization Studies*, «Culture and Organization» 21(4): 321-337, doi: 10.1080/14759551.2014.901326.

Johnson, M.A. – Stevenson, R.M. – Letwin, C.R. (2018), *A Woman's Place is in the… Startup! Crowdfunder Judgments, Implicit Bias, and the Stereotype Content Model*, «Journal of Business Venturing» 33(6): 813-831, doi: 10.1016/j.jbusvent.2018.04.003.

Larkin, B. (2013), *The Politics and Poetics of Infrastructure*, «Annual review of anthropology» 42: 327-343.

Martinez-Dy, A. – Martin, L. – Marlow, S. (2018), *Emancipation Through Digital Entrepreneurship? A Critical Realist Analysis*, «Organization» 25(5): 585-608, doi: 10.1177/1350508418777891.

Nambisan, S. (2017), *Digital Entrepreneurship: Toward a Digital Technology Perspective of Entrepreneurship*, «Entrepreneurship theory and practice» 41(6): 1029-1055, doi: 10.1111/etap.12254.

Nambisan, S. – Wright, M. – Feldman, M. (2019), *The Digital Transformation of Innovation and Entrepreneurship: Progress, Challenges and Key Themes*, «Research Policy» 48(8): 103773, doi: 10.1016/j.respol.2019.03.018.

Neumeyer, X. – Santos, S.C. – Caetano, A. *et al.* (2019), *Entrepreneurship Ecosystems and Women Entrepreneurs: A Social Capital and Network Approach*, «Small Business Economics» 53: 475-489, doi: 10.1007/s11187-018-9996-5.

Pergelova, A. – Manolova, T. – Simeonova-Ganeva, R. – Yordanova, D. (2019), *Democratizing Entrepreneurship? Digital Technologies and the Internationalization of Female-Led SMEs*, «Journal of Small Business Management» 57(1): 14-39, doi: 10.1111/jsbm.12494.

Petriglieri, G. – Ashford, S.J. – Wrzesniewski, A. (2019), *Agony and Ecstasy in the Gig Economy: Cultivating Holding Environments for Precarious and Personalized Work Identities*, «Administrative Science Quarterly» 64(1): 124-170, doi: 10.1177/0001839218759646.

Puig de La Bellacasa, M. (2017), *Matters of Care: Speculative Ethics in More than Human Worlds*, University of Minnesota Press, Minneapolis.

Reed, C. – Thomas, R. (2021), *Embracing Indeterminacy: On Being a Liminal Professional*, «British journal of management» 32(1): 219-234, doi: 10.1111/1467-8551.12385.

Rippa, P. – Secundo, G. (2019), *Digital Academic Entrepreneurship: The Potential of Digital Technologies on Academic Entrepreneurship*, «Technological Forecasting and Social Change» 146: 900-911, doi: 10.1016/j.techfore.2018.07.013.

Sennett, R. (2006), *The Culture of the New Capitalism*, Yale University Press, New Haven.

Scholz, T. (2017), *Uberworked and Underpaid: How Workers Are Disrupting the Digital Economy*, John Wiley & Sons, New York.

Schwenkel, C. (2018), *The Current Never Stops: Intimacies of Energy Infrastructure in Vietnam*, in Anand, N. – Gupta, A. – Appel, H. (cur.), *The Promise of Infrastructure*, cit., pp. 102-129.

Sturdy, A. – Schwarz, M. – Spicer, A. (2006), *Guess Who's Coming to Dinner? Structures and Uses of Liminality in Strategic Management Consultancy*, «Human Relations» 59(7): 929-960, doi: 10.1177/0018726706067597.

Swan, J. – Scarbrough, H. – Ziebro, M. (2016), *Liminal Roles as a Source of Creative Agency in Management: The Case of Knowledge-Sharing Communities*, «Human relations» 69(3): 781-811, doi: 10.1177/0018726715599585.

Szakolczai, A. (2000), *Reflexive Historical Sociology*, Routledge, London.

— (2009), *Liminality and Experience: Structuring Transitory Situations and Transformative Events*, «International Political Anthropology» 2(1): 141-172.

Starosielski, N. (2015), *The Undersea Network*, Duke University Press, Durham.

Tagliaventi, M.R. (2019), *Liminality in Organization Studies: Theory and Method*, Routledge, London.

Tagliaventi, M.R. – Cutolo, D. (2020), *Betwixt and between: la liminalità nelle nuove forme di lavoro*, «Studi Organizzativi» 1: 38-66, doi: 10.3280/SO2020-001003.

Thomassen, B. (2015), *Thinking with Liminality*, in Horvath, A. – Thomassen, B. – Wydra, H. (cur.), *Breaking Boundaries: Varieties of Liminality*, Berghahn Books, New York, pp. 39-58.

Turner, V. – Abrahams, R.D. – Harris, A. (2017), *The Ritual Process: Structure and Anti-Structure*, Routledge, London.

Turner, V. (1967), *The Forest of Symbols. Aspects of Ndembu Ritual*, Cornell University Press, Ithaca.

— (1969), *The Ritual Process. Structure and Anti-Structure*, Cornell University Press, Ithaca.

Ughetto, E. – Rossi, M. – Audretsch, D. – Lehmann, E.E. (2019), *Female Entrepreneurship in the Digital Era*, «Small Business Economics» 55(2): 305-312, doi: 10.1007/s11187-019-00298-8.

Van Gennep, A. (1960), *The Rites of Passage*, Routledge & Kegan Paul, London.

Vesala, H. – Tuomivaara, S. (2018), *Experimenting with Work Practices in a Liminal Space: A Working Period in a Rural Archipelago*, «Human Relations» 71(10): 1371-1394, doi: 10.1177/0018726717744034.

Wood, A.J. – Graham, M. – Lehdonvirta, V. – Hjorth, I. (2019), *Good Gig, Bad Gig: Autonomy and Algorithmic Control in the Global Gig Economy*, «Work, Employment and Society» 33(1): 56-75, doi: 10.1177/0950017018785616.

Wright, C. (2009), *Inside Out? Organizational Membership, Ambiguity and the Ambivalent Identity of the Internal Consultant*, «British Journal of Management» 20: 309-322, doi: 10.1111/j.1467-8551.2008.00585.x.

Profili bio-bibliografici

Marco Alberio è professore associato di Sociologia dei processi economici e del lavoro presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'Università di Bologna. È stato professore ordinario all'Université du Québec (UQAR) e titolare della *Canada Research Chair* in Innovazione sociale e Sviluppo del territorio, un riconoscimento di eccellenza del Governo canadese.

I suoi interessi di ricerca si collocano tra la sociologia economica e la sociologia del territorio, con un'attenzione particolare all'articolazione tra lavoro, pratiche professionali e ambiente/territorio.

Federica Alfano è dottoranda in Sociologia, Storia e Cultura politica presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa e visiting scholar all'EHESS di Marsiglia. Nell'ambito del suo progetto di dottorato si occupa di trasformazioni delle pratiche agricole in relazione ai cambiamenti climatici e di innovazioni socio-tecniche legate alla transizione ecologica del settore agricolo. Dal 2020 fa parte del gruppo di ricerca "Emidio di Treviri".

Paul Blokker ha conseguito un dottorato di ricerca presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze. È professore ordinario di Sociologia politica presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'Università di Bologna. Le sue ricerche si concentrano sulla sociologia delle costituzioni, la sociologia dei diritti umani, la politica costituzionale, la partecipazione democratica, il populismo e gli immaginari sociali e costituzionali. È co-editor dell'European Journal of Cultural and Political Sociology e dell'International Journal of Social Imaginaries.

Vando Borghi è professore di Sociologia dei processi economici, del lavoro e dell'organizzazione all'Università di Bologna. I suoi interessi di ricerca riguardano l'interazione tra politiche, istituzioni e pratiche sociali ed è condotta su diversi terreni empirici. Negli ultimi anni, il suo lavoro si è concentrato sul capitalismo delle infrastrutture e sulle strategie di ripensamento delle logiche della progettazione sociale delle dinamiche del lavoro umano in tale cornice di fondo. Tra le sue pubblicazioni *Research Handbook on Public Sociology* (con Lavinia Bifulco, 2023). Insegna Sociologia dello sviluppo, Processi organizzativi e istituzionali e collabora al Laboratorio di Design del servizio.

Federico Chicchi insegna Sociologia delle trasformazioni economiche e del lavoro e Globalizzazione e capitalismo presso l'Università di Bologna. È inoltre docente del corso di Epistemologia del disagio contemporaneo all'Istituto di Ricerca di Psicoanalisi Applicata (IRPA, sede di Ancona). È membro del gruppo di ricerca Cidospel/SDE dell'Università di Bologna. È direttore, insieme a Alex Pagliardini, del progetto editoriale *err. scritture dell'imprevisto* (Orthotes). Svolge attività di ricerca sulle trasformazioni del lavoro, dell'impresa e della soggettività nel capitalismo contemporaneo. È infine autore di numerose pubblicazioni in italiano, francese, spagnolo e inglese. Ha recentemente scritto con Anna Simone il volume *Il soggetto imprevisto* (2022) e una monografia dedicata al pensiero di Karl Marx (2019).

Giada Coleandro è dottoranda in Sociologia e ricerca sociale presso l'Università di Bologna. Si occupa delle politiche della transizione energetica e delle sfide della crisi ecologica e climatica. La sua ricerca si concentra sull'analisi dell'introduzione delle comunità energetiche rinnovabili in Italia. Ha contribuito a pubblicazioni collettanee e ha partecipato a diverse conferenze nazionali e internazionali. Durante il dottorato ha svolto soggiorni di ricerca nei Paesi Bassi e in Francia.

Gianluca De Angelis è ricercatore sociale. Dal 2005 collabora con gli istituti di ricerca della CGIL, nazionali e dell'Emilia-Romagna. Ha svolto attività di ricerca in diverse università italiane, da quella di Bologna al Politecnico di Milano. Dal 2021 lavora stabilmente presso l'IRES ER svolgendo progetti e indagini sui temi della salute e sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici e del lavoro povero e precario, con particolare riferimento a quello sociale e di cura. Negli anni ha pubblicato o con-

tribuito alla pubblicazione di volumi e di articoli su riviste scientifiche e militanti. Tra gli ultimi interventi pubblicati si segnalano *Dal lavoro di cura alla cura del lavoro: il senso della diserzione* («Gli Asini» 109/2023) e, con Barbara Giullari e Davide Caselli, il capitolo *Un lavoro da cambiare. Il lavoro di cura durante e dopo la pandemia* nel volume *Quale welfare dopo la pandemia?* (a cura di Lavinia Bifulco e Maria Dodaro, 2024).

Alberto De Nicola è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'Università di Bologna e redattore del sito di informazione indipendente Dinamopress.it. È tra i fondatori del Network "Sociologia di posizione". Ha curato assieme a Biagio Quattrocchi il volume *Sindacalismo sociale. Lotte e invenzioni istituzionali nella crisi europea* (2016). Tra i suoi interessi di ricerca le politiche di Welfare, le trasformazioni del lavoro e l'economia informale.

Barbara Giullari è professoressa associata di Sociologia economica presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'Università di Bologna. I principali interessi di ricerca riguardano le trasformazioni del lavoro nel capitalismo contemporaneo, il lavoro di cura, le politiche sociali e la pianificazione sociale, le basi informative dell'azione pubblica. Tra le sue ultime pubblicazioni: *La democrazia dei dati. Conoscenza e azione pubblica* (con G. De Angelis, 2019), *Prepared to Care? Knowledge and Welfare in a Time of Emergency* (con D. Caselli e C. Mozzana, 2021), *Same job, different conditions. Comparing direct and indirect employment via procurement in public services in Italy* (con Silvia Lucciarini, 2023).

Emanuele Leonardi è ricercatore presso l'Università di Bologna, Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia. I suoi interessi sono rivolti in particolare all'ecologia politica, all'ambientalismo operaio e ai movimenti per la giustizia climatica. Attualmente incentra la sua ricerca sui temi della Transizione giusta e dell'Economia circolare, in particolare nel contesto del progetto H2020 JUST2CE. È coordinatore di redazione della rivista «Sociologia del Lavoro». Suoi articoli sono ospitati in riviste prestigiose quali «Ecological Economics», «Globalizations», «Partecipazione e Conflitto», «Radical Philosophy» e «Sociologia Urbana e Rurale». Per l'editore Edward Elgar ha curato, con Luigi Pellizzoni e Viviana Asara, l'*Handbook of Critical Environmental Politics* (2022). Per l'editore Orthotes ha pubblicato, con Paola Imperatore, *L'era della giustizia climatica* (2023).

Matteo Lupoli è attualmente dottorando di ricerca in Sociologia e ricerca sociale presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia (SDE) dell'Università di Bologna. Si è occupato prevalentemente di trasformazioni socio-ecologiche nel settore turistico. Ha scritto alcuni contributi per riviste e volumi collettanei e partecipato a conferenze nazionali e internazionali.

Marco Marrone ha ottenuto un dottorato di ricerca in Sociologia e ricerca sociale presso l'Università di Bologna nel 2018. Attualmente è ricercatore di tipo junior presso il Dipartimento di Scienze umane e sociali dell'Università del Salento, ed è collaboratore presso il C.I.Do.S.Pe.L, Università di Bologna. Si occupa principalmente di sociologia economica e del lavoro e degli impatti dei processi di digitalizzazione. Tra i suoi interessi di ricerca più recenti figura il capitalismo di piattaforma, il lavoro digitale, nonché le esperienze di organizing dei rider nell'ambito del food delivery. È autore di diversi articoli presso riviste scientifiche nazionali e internazionali ed ha partecipato a numerosi convegni internazionali su queste tematiche. È autore di una monografia dal titolo *Rights Against the Machines. Il lavoro digitale e le lotte dei rider* (2022).

Davide Olori è professore a contratto di Sociologia del territorio presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna. Dottorato in Scienze sociali presso l'Università del Cile e in Sociologia presso quella di Bologna i suoi temi di ricerca principali riguardano il post-disastro, le disuguaglianze e la loro dimensione socio-ecologica. Insieme a molti altri ha dato vita al progetto "Emidio di Treviri" sul post-terremoto in Appennino centrale e sui temi delle *terre alte*. Ha curato documentari, ricerche, festival e documentari. Tra le sue pubblicazioni: *Il futuro non è scritto. Disastro, territorio e organizzazione sociale* (2023), *Culture della Sostenibilità* («Rural Commons» 29, 1-2022), *Territori vulnerabili* (2017).

Gianmarco Peterlongo ha conseguito il dottorato di ricerca in Sociologia e ricerca sociale presso l'Università di Bologna. Attualmente è ricercatore presso l'Università degli Studi di Milano, dove lavora al progetto ERC Craftwork. Nel 2023 ha pubblicato il libro *Nella trama dell'algoritmo. Lavoro e circuiti informali nella gig-economy*. La sua ricerca si concentra su temi legati al futuro del lavoro e delle forme di impiego nelle società contemporanee, con particolare attenzione al ruolo dell'informalità urbana e all'impatto delle tecnologie digitali, utilizzando metodologie qualitative ed etnografiche.

Giorgio Pirina è dottore di ricerca in Sociologia e ricerca sociale. I suoi interessi di ricerca concernono le conseguenze socio-ecologiche del capitalismo digitale, spaziando dall'analisi delle catene di produzione delle materie prime alle disuguaglianze territoriali, passando per il lavoro di piattaforma e la gig economy. Attualmente lavora come assegnista di ricerca all'Università Ca' Foscari di Venezia, nell'ambito del progetto *Exit – Exploring sustainable strategies to counteract territorial inequalities from an intersectional approach* (Horizon Europe). È autore della monografia *Connessioni globali. Una ricerca sul lavoro nel capitalismo delle piattaforme* (2022).

Beatrice Ruggieri, geografa, è attualmente assegnista di ricerca presso l'Università degli studi di Milano-Bicocca dove lavora a un progetto sulle politiche di conservazione della biodiversità alle Maldive. Nell'ambito del progetto di dottorato si è occupata di mobilità climatiche nel contesto delle isole Fiji. Da questo lavoro è nato il volume prossimo alla pubblicazione "Crisi climatica, (im)mobilità e adattamenti. Le geografie emergenti dei reinsediamenti piantificati nella Repubblica delle Fiji". I suoi interessi di ricerca spaziano dagli studi critici sull'adattamento climatico a quelli sulle geografie insulari, dai temi dell'energia e della transizione ecologica a quelli relativi alla giustizia climatica e sociale.

Maria Rita Tagliaventi è professoressa ordinaria di Sociologia dei processi economici e del lavoro presso l'Università di Bologna. I suoi interessi di ricerca vertono principalmente su aspetti comportamentali del lavoro, in particolare nei processi di delocalizzazione, e sulla gestione del sistema universitario. Ha pubblicato numerosi articoli su riviste internazionali come «Human Relations», «Journal of Management Studies» e «Journal of Organizational Behavior» e libri per case editrici internazionali.

Luca Villaggi è dottorando in Social Sciences all'Università di Padova. In precedenza è stato visiting student presso Instytut Socjologii, Zakład Socjologii Pracy i Gospodarki a Uniwersytet Wrocławski, Wrocław (2023). La sua ricerca attuale riguarda le trasformazioni del welfare, della cittadinanza sociale e dei processi lavorativi. Ha svolto lavoro sul campo in Italia e in Polonia.

Indice

7 Premessa
Emanuele Leonardi

9 Infrastrutture: un metodo di lavoro per un cantiere di ricerca
Vando Borghi

i. Cultura e società: orizzonti delle infrastrutture

33 L'infrastruttura immaginaria dell'economia:
dall'eteronomia capitalista all'autonomia eco-centrica
Paul Blokker

51 Sull'infrastruttura delle responsabilità sociali
nel capitalismo contemporaneo
Barbara Giullari

ii. Infrastrutturare il sociale: contraddizioni e ambivalenze

75 Lavoro senza cura:
l'altra faccia dell'infrastruttura contrattuale
Gianluca De Angelis

93 Il pubblico e le sue infrastrutture:
Welfare e riproduzione sociale
sotto la lente del capitalismo pandemico
Alberto De Nicola

111 Infrastrutture sociali ed estrazione del valore:
Indagine sul lavoro sociale nel territorio di Bologna
Luca Villaggi

III. Le infrastrutture al lavoro,
il lavoro delle infrastrutture

131 Il potere infrastrutturale delle piattaforme
Marco Marrone

149 L'infrastruttura della società automatica:
governamentalità algoritmica e capitalismo digitale
Federico Chicchi

167 Dietro le quinte del lavoro di piattaforma:
La riappropriazione delle infrastrutture
Gianmarco Peterlongo

185 Infrastrutture digitali ed esperienze liminali di lavoro
Maria Rita Tagliaventi

IV. Territori delle infrastrutture

207 *"Quanto vale quel bosco?"*
La svolta ontologica dei mercati di servizi ecosistemici
tra piattaforme immateriali e ricadute socio-territoriali
Davide Olori e *Federica Alfano*

233 Tentativi di riappropriazione comunitaria delle infrastrutture
in un contesto di cambiamenti climatici:
Il caso della pesca nelle comunità autoctone del Québec, Canada
Marco Alberio

259 Decentrare le infrastrutture:
le promesse della transizione energetica
Giada Coleandro

277 Infrastrutture della resistenza e della solidarietà:
uno sguardo ai gruppi di mutuo aiuto nati in Italia
durante l'emergenza pandemica
Matteo Lupoli

295 Sociologia dei disastri e transizione ecologica:
L'approccio della *preparedness*
Giorgio Pirina e *Beatrice Ruggieri*

317 Profili bio-bibliografici

l'alangue

Studio grafico e impaginazione
www.lalangue.it

ORTHOTES

Finito di stampare per conto di Orthotes
da DBOOK
nel mese di febbraio 2024

Più che l'esito finale e definitivo di una specifica indagine, questo volume costituisce un vero e proprio cantiere di ricerca aperto. Un laboratorio, dunque, nel quale differenti percorsi di ricerca si incrociano su un terreno comune, trasversale ai diversi campi di approfondimento: le *infrastrutture*. Esse svolgono un ruolo determinante nelle forme di vita del capitalismo contemporaneo: legano insieme, connettono, vincolano e consentono l'organizzazione coordinata del sociale. Le infrastrutture possiedono specifiche caratteristiche materiali, tecniche, organizzative, essendo quei sistemi socio-tecnici attraverso cui è possibile realizzare e distribuire enormi flussi di merci, di persone, di dati, di immagini e così via. Al tempo stesso, proprio nel continuo e quotidiano ricorso a quei dispositivi, oggi caratterizzati da una estensione quantitativa e una sincronizzazione sistemica inedite, le nostre forme di vita sono a loro volta infrastrutturate dalle logiche e dai codici con cui le infrastrutture funzionano. In questo senso, grazie alle infrastrutture facciamo molte cose, ma a loro volta esse fanno qualcosa delle nostre forme di vita.

Questo testo consente pertanto l'accesso ad un cantiere di lavoro in cui, senza pretese esaustive né tanto meno di chiusura sistemica, differenti percorsi di ricerca danno forma ad una prospettiva, un orizzonte esplorativo nel quale la messa a fuoco delle infrastrutture – o per meglio dire, dell'*infrastrutturare* – assume la valenza di un metodo di indagine, uno strumento attraverso il quale porre attenzione ai processi materiali e immateriali con cui il sociale prende forma.

Saggi di: Marco Alberio, Federica Alfano, Paul Blokker, Vando Borghi, Federico Chicchi, Giada Coleandro, Gianluca De Angelis, Alberto De Nicola, Barbara Giullari, Emanuele Leonardi, Matteo Lupoli, Marco Marrone, Davide Olori, Gianmarco Peterlongo, Giorgio Pirina, Beatrice Ruggieri, Maria Rita Tagliaventi, Luca Villaggi

Orthotes Editrice

www.orthotes.com

ISBN 978-88-9314-424-7

€ 26,00